Vedenti e non vedenti

Chi è veramente Gesù di Nazaret? La discussione si fa sempre più accesa tra i farisei: “Quest’uomo non è da Dio, è un peccatore”, “Come può un uomo peccatore fare miracoli come questi? E tra loro c’era divisione”, annota l’evangelista. Ma quel pover’uomo cieco dalla nascita lo conoscevano tutti e ora non riescono a credere che, per opera di Gesù, sia guarito. Cominciano col negare che sia davvero nato cieco, ma allora vanno contro l’attestazione dei genitori, che lo hanno messo al mondo: è cieco fin dalla nascita. Pur di rimanere nella loro ostilità verso il maestro di Nazaret, essi devono arrivare a negare la conclusione che appare evidente anche al cieco guarito: “Se quest’uomo non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. Osserva un antico commentatore: “Hai visto il mendicante con quanta sicurezza parla a scribi e farisei? Tanto è forte la verità e tanto debole la menzogna! La verità, se incontra persone comuni, le rende illustri; la menzogna invece, anche quando è compagna dei potenti, li fa apparire deboli” (san Giovanni Crisostomo). Ed è Gesù a riassumere l’insegnamento, che va tratto dalla discussione: con la sua venuta nel mondo si attua una divisione, “perché i non vedenti vedano e i vedenti diventino ciechi”. Il male non sta nella cecità fisica ma in quella spirituale, che non vuole vedere la verità. Ma davanti a Gesù è inevitabile prendere posizione.

Egli infatti aveva compiuto un gesto pieno di significato, prendendo la polvere della terra e soffiandoci la saliva; l’aveva spalmata sugli occhi spenti del cieco e aveva chiesto all’uomo un atto di fede, mandandolo alla piscina di Siloe a lavarsi. L’uomo acconsente e ritorna guarito, potendo ormai vedere la luce di questo mondo. Il rinvio al momento della creazione era evidente: l’uomo è fatto dalla polvere della terra e diviene un essere vivente grazie al soffio dell’alito divino. È Dio colui che lo crea e fa di lui la propria immagine, l’unica tra tutte le creature in grado di corrispondere con la fede e l’amore al proprio Creatore. Con quell’uomo nato cieco Gesù si rivela il Creatore, che plasma di nuovo l’uomo grazie alla fede in lui. Commenta sant’Agostino: “Fratelli, ora i nostri occhi sono curati con il collirio della fede […] Anche noi siamo nati ciechi da Adamo e abbiamo bisogno di essere illuminati da lui. Egli mescolò la saliva con la terra quando il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”.

Un tempo limitato

“Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”. È l’intera vicenda umana che qui ci viene proposta e illuminata. Gli uomini non possono vivere senza in qualche modo aprire gli occhi sul loro Creatore, vedendo così anche il senso ultimo della loro esistenza, per altri versi oscura. Insegnava sant’Ireneo a questo proposito: “Lo splendore di Dio vivifica e quelli che vedono Dio avranno parte alla vita. Per questo colui che è incomprensibile, inafferrabile e invisibile, si presenta agli uomini come visibile, afferrabile, comprensibile, per vivificare quelli che lo comprendono e lo vedono. Gli uomini dunque vedranno Dio per vivere”. Ora Dio si vede con gli occhi della fede e il tempo che viviamo ci è dato per questo: per credere e compiere le opere della fede. Gesù ci ammonisce: il nostro giorno è limitato, non dobbiamo sprecarlo: “Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte quando nessuno può agire”. Vuol dire: “finché per gli uomini è possibile credere in me, finché questa vita perdura, io devo operare. Poi viene la notte, il tempo futuro, quando non sono più possibili la fede, le fatiche, la penitenza. Tutti, volenti o nolenti, dovranno prestare ascolto e non potranno più acquistare alcun merito” (san Giovanni Crisostomo).

La Chiesa, nelle domeniche di Quaresima, ci guida con la sua liturgia a un incontro particolarmente intenso con il Signore. Ci fa memoria dei segni sacramentali nei quali egli si è voluto consegnare a noi, in particolare quelli dell’iniziazione cristiana. Sia i catecumeni che i battezzati, sono tutti chiamati alla fede per iniziare o per rinnovare l’unione con il Redentore, che il Vangelo ci presenta di domenica in domenica come acqua viva, luce della verità, risurrezione e vita. Nella domenica del cieco nato, Cristo viene a chiedere anche a ciascuno di noi: "Tu, credi nel Figlio dell’uomo?". Il tempo è per la nostra risposta, da dare con la mente il cuore e le opere: "Credo, Signore!"

don Giorgio Maschio